

CENTRO STUDI RENATO BORDONE  
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

*«Con l'augurio che il mestiere  
di studioso sia causa di gioia»*

Giornata di studio in memoria di Renato Bordone



a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

*atti di convegno / 7*

Atti di convegno, 7

*Comitato scientifico*

Gian Giacomo Fissore

Jean-Louis Gaulin

Maria Giuseppina Muzzarelli

Luciano Palermo

Giovanna Petti Balbi

Giuseppe Sergi

Giacomo Todeschini

CENTRO STUDI RENATO BORDONE  
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

*«Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia»*

Atti della Giornata di Studi in memoria di Renato Bordone  
Asti, 7 maggio 2011

a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

Asti 2013

*«Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia»*

a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

Asti, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, 2013, pp. 256  
(Atti di convegno, 7)

ISBN 9788889287118



Volume pubblicato con il contributo della “Fondazione Cassa di Risparmio di Asti”  
e di Biblioteca Astense, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi sul credito e sulla banca, Diocesi di  
Asti, Istituto per la storia della Resistenza e della Società contemporanea in Provincia di Asti, Osservato-  
rio del Paesaggio per il Monferrato e l’Astigiano, Polo Universitario Asti Studi Superiori, Società di Studi  
Astesi.

Il volume è stato realizzato da Astigrafica s.n.c.

Progetto grafico e impaginazione  
Astigrafica - Asti

© 2013 Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca

## INDICE

### PRESENTAZIONI

S.E. MONS. FRANCESCO RAVINALE, Vescovo di Asti

DOTT. MICHELE MAGGIORA, Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Asti

### PREMESSA

GIUSEPPE SERGI, *Uno storico delle connessioni* pag. 13

### PERCORSI STORIOGRAFICI

GIOVANNA PETTI BALBI, *Lombardi e mercanti-banchieri nella società europea medievale* pag. 17

GIAN GIACOMO FISSORE, *Tessere di un mosaico. Il notariato ecclesiastico in Asti a partire dall'edizione di un frammento di manuale notarile dell'Archivio capitolare della Cattedrale* pag. 25

MASSIMO VALLERANI, *Città e comune negli studi di Renato Bordone* pag. 61

EZIO CLAUDIO PIA, *Una città e un territorio come caso di studio: modelli scientifici per la storia astigiana* pag. 67

EMANUELE BRUZZONE, *Renato Bordone e la città medioevale. Una traccia weberiana* pag. 81

BLYTHE ALICE RAVIOLA, *Renato Bordone, la storia moderna e la storia di Asti: un dialogo spezzato ma seminale* pag. 85

FILIPPO GHISI, *Il neomedievalismo di Renato Bordone: dall'America al Borgo Medievale di Torino* pag. 93

### AL SERVIZIO DELLA CULTURA

PAOLA GUGLIELMOTTI, SANDRO LOMBARDINI, LUIGI PROVERO, ANGELO TORRE, *Il "Casalis" e Renato Bordone* pag. 101

VINCENZO GERBI, *Renato Bordone, docente di storia dell'alimentazione* pag. 107

NICOLETTA FASANO, *Renato Bordone e la passione per la contemporaneità* pag. 109

MARIA GATTULLO, <i>Uno storico sensibile alla comunicazione: Renato Bordone e una iniziativa dell'Archivio di Stato di Torino</i>	pag. 115
BARBARA MOLINA, <i>Gli archivi come fonti: linee di ricerca tra i documenti dell'Archivio Storico del Comune di Asti</i>	pag. 121
GUGLIELMO VISCONTI, <i>Archivi ecclesiastici e storia locale. Un punto di partenza: la Storia della Chiesa d'Asti di Gaspare Bosio (1894)</i>	pag. 125
PAOLO MIGHETTO, ... <i>da Asti tutt'intorno. Esperienze di studio con Renato Bordone</i>	pag. 133
FRANCO CORREGGIA, <i>Renato Bordone e le storie di Muscandia</i>	pag. 139
MARCO DEVECCHI, <i>Renato Bordone: lo studioso, il ricercatore e l'appassionato conoscitore del paesaggio astigiano</i>	pag. 147
CARTE E DOCUMENTI	
ALBERTO CROSETTO, <i>La conoscenza dell'antico in Asti: riusi medievali</i>	pag. 153
BALDASSARRE MOLINO, <i>Renato Bordone e l'Astisio: l'inizio di una ricerca che continua</i>	pag. 165
DANIELA NEBIOLO, <i>Damiano Travio aromatario in San Damiano</i>	pag. 171
COSTANTINO GILARDI, <i>Nota biografica su monsignor Giacomo Gorla (1571-1648), vescovo di Vercelli e fondatore dell'Opera di Sant'Elena in Villafranca</i>	pag. 177
DONATELLA GNETTI, <i>Un curioso manoscritto di giochi del XVIII secolo</i>	pag. 209
CARLA FORNO, <i>"Lascerò ad altri l'impresa di storicamente narrare": Vittorio Alfieri tra letteratura e storia</i>	pag. 215
ARIS D'ANELLI, <i>Edoardo Perroncito (1847-1936), "benemerito dell'Umanità"</i>	pag. 231
DARIO REI, <i>Ex voto, memoria, storia</i>	pag. 235
FRANCESCO SCALFARI, <i>Il posto della nostra specie tra evoluzione naturale e storia umana</i>	pag. 243
PAOLO DE BENEDETTI, <i>Conclusioni</i>	pag. 252

*Nel maggio 2011, sono intervenuto alla giornata di studio in onore di Renato Bordone, sentendola come occasione preziosa per tenere viva la memoria di una figura di assoluto rilievo per ciascuno di noi, per l'ambiente astigiano e per il mondo della cultura.*

*Quando pensiamo a Bordone pensiamo innanzi tutto ad una insigne figura di studioso, di assoluto prestigio per la conoscenza del Medio Evo, attento all'evoluzione della storia attraverso una ricerca rigorosa e una metodica consultazione dei documenti. In questa prospettiva ricordiamo volentieri una figura che ha lasciato una traccia indelebile nella storiografia e nella conoscenza accurata delle vicende storiche del nostro territorio.*

*Da tale considerazione emerge il secondo aspetto che mi preme mettere in evidenza di questo insigne personaggio: l'amore al territorio, che per un verso fu stimolo ad una conoscenza documentata della vicende delle sue popolazioni e, per altro verso, contribuì notevolmente a corredare il nostro ambiente di studi storici altamente scientifici, in vista di una conoscenza sempre più accurata. Ovviamente l'amore per il territorio emergeva in tutti gli aspetti della sua persona, che non disdegnava di passare dal rigore dello studio ad una presenza attiva e appassionata in tutte le espressioni più nobili della vita dei nostri paesi.*

*Da questa presenza sempre serena, interessata e cordiale raccolgo un terzo aspetto della sua personalità: tutti noi ricorderemo Renato Bordone soprattutto come un caro amico, che si accompagnava con noi in empatia assoluta, mettendo a disposizione tutte le dimensioni di una personalità bella, capace di arricchire chi avvicinava con la cultura e la personalità dello studioso, ma anche con la partecipazione attiva alle vicende quotidiane, con la semplicità del rapporto e con la schiettezza dell'amicizia.*

*In questa luce ricordo volentieri l'uomo che ha vissuto intensamente la sua vita di famiglia, il cittadino disponibile a offrire la sua competenza per il bene del territorio e anche il cristiano praticante, sempre presente nella vita della comunità parrocchiale e preoccupato di non lasciar dimenticare gli ideali che l'hanno realizzata nel corso della storia e di valorizzare le opere di arte espressiva e architettonica che stanno a testimoniare l'interessante vicenda culturale di cui siamo debitori e che costituisce un'eredità assolutamente da non perdere.*

*La ricchezza di questo volume non mancherà di aiutarci a indagare tutte le dimensioni di una personalità ricchissima, per conservarne una memoria adeguata.*

✘ Francesco Ravinale  
Vescovo di Asti



*La pubblicazione degli Atti della Giornata dedicata alla memoria del professor Renato Bordone costituisce il sentito e doveroso omaggio che l'Astigiano e la comunità degli studi legata a questo territorio offrono a una personalità che ha riversato con generosità e dedizione totalizzanti le proprie competenze nella conoscenza e nella valorizzazione del nostro comprensorio, al quale ha dedicato indagini di assoluta originalità, restituendone l'articolata vicenda nel lungo periodo. L'attività scientifica del professor Bordone si è esplicata per oltre un quarantennio all'interno della prestigiosa Scuola medievistica dell'Università di Torino – rivelando quella che voci autorevoli hanno riconosciuto come una straordinaria versatilità – e ha contribuito a costruire modelli scientifici largamente diffusi nella storiografia internazionale. Numerose le linee di ricerca con le quali si è confrontato in modo fecondo il magistero di Renato Bordone: l'approccio innovativo alle origini del Comune, l'inquadramento insuperato di storia della città, la lettura delle strutture signorili tardo-medievali, la scoperta della centralità dei "Lombardi" astigiani nel credito europeo e ancora il tema diacronico del confine, fino al neomedioevo, espressione della reinvenzione del passato in periodi storici particolarmente legati al retaggio di epoche lontane.*

*Un quadro entro il quale Asti occupa una posizione di primo piano poiché le fonti locali e le specificità di questo territorio hanno costituito le basi per la definizione di veri e propri casi di studio. Ma sull'Astigiano, Bordone ha rivolto un impegno profondo anche per animare dinamiche di conoscenza e di confronto, valorizzando le relazioni con gli Enti preposti alla ricerca, alla promozione culturale e alla tutela, e soprattutto con le persone.*

*Lo testimonia l'orditura di questo volume nel quale emergono articolate progettualità e filoni distinti di studio, accompagnati con autorevolezza e sensibilità da Renato Bordone, che davvero ha saputo rendere il mestiere di studioso «causa di gioia». Il valore di questa lezione deriva non solo dall'essere strettamente connessa al nostro comprensorio, bensì dalla forza generativa di insegnamenti che non vengono meno e dai quali non possono prescindere le prospettive di conoscenza di questo territorio.*

Dottor Michele Maggiora  
Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti

## *Ex voto, memoria, storia*

DARIO REI

### *Renato Bordone a Castelnuovo don Bosco*

Nel novembre del 2006, Renato Bordone venne tra noi in Alto Astigiano a presentare il volume *Castelnuovo Don Bosco. L'archivio memoria della comunità*<sup>1</sup>: un lavoro che, avendo al centro il riordino dell'archivio comunale, non poteva non essere caro ad uno storico, come egli era, di solida competenza e vivace passione filologica. La metrica del volume indica che i titoli dei documenti inventariati per successione cronologica, su un totale di 60 pagine, ne occupano metà dalle origini medievali fino al 1839; nove, fino al 1896; venti, fino al 1963; mentre i 14 saggi premessi all'inventario, che occupano 150 pagine, ne riservano solo 25 al XX secolo.<sup>2</sup>

Il limitato spazio concesso appare coerente con la finalità e la materia del volume, ma anche indicativo di quello sguardo sul contemporaneo, che privilegia gli elementi delle personalità, le vicende di famiglie e parentele, la vita materiale, sociale, religiosa, mentre relega la cosiddetta "grande storia" – con i suoi elementi di criticità e contrasto – sullo sfondo. È come se i momenti decisivi, in cui le vicende biografiche di singoli e famiglie hanno incrociato le grandi dinamiche del tempo, subissero la distorsione di una inaspettata presbiopia, che rende lo sguardo non già più chiaro e sicuro, quanto più ci si avvicina ai nostri giorni, bensì più incerto e titubante.

### *La lapide di San Barnaba e l'evento*

Interessato a comprendere le ragioni di questa attenzione selettiva, ho preso a rilevare, nell'area compresa tra Montafia, Gallareto, Buttigliera, Arignano, Cinzano con al centro Castelnuovo, ciò che di eventi e vicende del XX secolo rimane nei luoghi; a partire da segni materiali: pietre, ornamenti, parole incise, fissati in lapidi, monumenti, tombe, rimembranze, che rivelano tracce della memoria, presenti tanto nel discorso pubblico come nel ricordo privato.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Promosso dal Comune di Castelnuovo don Bosco, curato da Gianpaolo Fassino e Franco Zampicinini (Casa Editrice Editò, Riva di Chieri, 2006).

<sup>2</sup> Ripartite in quattro profili biografici: Sebastiano Filippello, «storico di Castelnuovo don Bosco», con sue pagine scelte sul periodo medievale; Pietro Andriano, che fu anche amministratore pubblico, qui descritto nella sua attività di veterinario e sperimentatore; Giuseppe Rapelli, sindacalista, di attività torinese prima e nazionale poi, nato a Castelnuovo don Bosco e radicato in Capriglio (dove è attualmente sepolto); il pittore Sergio Seglie.

<sup>3</sup> Sono istantanee o fotogrammi di un film, su cui andrà operato un montaggio, che consenta ai segni sparsi di acquisire il senso di una più compiuta narrazione. Ho tentato una prima sintesi in questa direzione con il saggio: *Memoria e oblio. Segni da riscoprire per la storia del Novecento in Alto*

Elementi di sicuro interesse in tal senso offre un segno recente, rilevato lungo la strada antica che dall'esterno di Castelnuovo conduce verso Albugnano. Vi si trova la cappella di San Barnaba, risalente al tardo Seicento e rifatta nel 1995; sopra l'altare un affresco, anch'esso eseguito negli anni Novanta in sostituzione del quadro devozionale perduto, reca dipinte le figure della Vergine col Figlio in cielo, di San Barnaba in piedi, ed una scena di lavoro contadino tradizionale, riecheggiante paesaggi agrari d'altri tempi. A tre metri all'esterno della cappella, intorno al tronco di un albero, fu fermata nei primi anni Duemila una lapide, visibile e tuttora ben leggibile, ancorché fessurata in verticale per presumibili cause atmosferiche. L'iscrizione recita:

PER GRAZIA RICEVUTA / 3 MARZO 1945 / ORE 6 DEL MATTINO / I  
FRATELLI / DOMENICO CAGLIERO DI ANNI 21 / E / MASSIMO CA-  
GLIERO DI ANNI 17 / A TRENTA METRI DI DISTANZA DA / QUESTO  
PUNTO NEL PRATO / SOTTOSTANTE VENIVANO SCAMBIATI / PER  
PARTIGIANI E BERSAGLIATI DAL / FUOCO DI DUE MITRAGLIATORI /  
TEDESCHI E REPUBBLICINI MENTRE / UN TERZO MITRAGLIATORE /  
RIMANEVA INCEPPATO / CON LA SPERANZA CHE NON / DEBBANO  
MAI PIU' CAPITARE / GUERRE SULLE NOSTRE COLLINE / RINGRAZIA-  
MO SAN BARNABA / PER LA GRAZIA RICEVUTA.

Il testo – pur mancando della raffigurazione scenica presente negli ex-voto tradizionali – si richiama agli stilemi tipici del ringraziamento “per grazia ricevuta”: il rimando a San Barnaba segnala la stretta contiguità-spaziale e simbolica che si è inteso porre tra l'evento attraversato e la protezione ottenuta. La formula della chiusa vale a riportare il contesto bellico nell'ambito di sventure più domestiche – disgrazie naturali, avversità meteorologiche, malattie, incidenti di strada e lavoro – che forniscono il sostrato abituale degli ex-voto, non esclusi quelli del tempo di guerra<sup>4</sup>.

Il fatto a cui si riferisce la lapide risale all'ultimo grande rastrellamento del 3 marzo 1945. Alle prime avvisaglie di truppe tedesche e repubblicane (un vicino oggi ottantenne ricorda ancora di avere distintamente udito, in quell'alba tragica, i passi delle scarpe chiodate che risalivano le colline) sei castelnovesi, tutti giovani ma di età diverse, si diedero alla fuga dall'abitato, verso colline e vigne che ben conoscevano. Grande impressione, qualche mese prima, aveva suscitato la fine del ragazzo Giovanni Musso di Castelnuovo, che il 16 agosto del 1944 era stato raggiunto da un colpo di mitragliatore tedesco, mentre dalle vie centrali del paese si allontanava correndo nei campi, ed era morto pochi giorni dopo per il dissanguamento.

---

Astigiano, in «I Quaderni di Muscandia», 11, 2011. Ripreso e ampliato in D. REI, *Cultus Loci Cura Animi. Racconto di un paesaggio rurale*, Asti, Diffusione Immagine editore, 2013, pp. 20-65.

<sup>4</sup> Si vedano a confronto gli ex voto del Santuario della Consolata in *Torino in guerra 1940-1945. Catalogo della Mostra*, a cura di L. Boccalatte, G. De Luna, B. Maida, Torino, Gribaudo Editore, 1995; in particolare un acquerello su carta con due partigiani che sfuggono ad una raffica tedesca (p. xxiii) è dedicato da Maggiorino Bertolotti di S. Giglio per G.R. il 21-3-1945.

Dopo il mitragliamento, con l'esito fortunato descritto, i giovani si consegnarono, furono catturati e adibiti al trasporto di munizioni verso Pino ed Albugnano. «La mattina del 3 marzo, poco prima delle sette, il posto di avvistamento del distaccamento di Cino, che presidia Albugnano, segnala una colonna nemica sullo stradale Chivasso-Asti. Pochi minuti dopo è attaccato da una pattuglia tedesca proveniente da Castelnuovo don Bosco. Cino si accorge di essere circondato da elementi giunti probabilmente dalla campagna. I suoi uomini si aprono a fatica un passaggio e si ritirano in cima al paese, dove si combatte nelle strade. Il combattimento è reso più duro dal fatto che i tedeschi delle SS si ripariano con i borghesi di Albugnano, che fanno camminare davanti a loro»<sup>5</sup>. Dopo lo scontro di Albugnano, i giovani vennero trasferiti a Cocconato; uno rientrò a piedi a Castelnuovo, due furono portati in provincia di Vercelli, da dove, non senza difficoltà e turbamenti, ritornarono poi a Castelnuovo, uno finì alle Nuove di Torino e ne venne poi rilasciato (è il dedicatore della lapide). La notevole espressione «scambiati per partigiani» sembra implicare “fraintendimento” (pensavano di non poter rientrare negli obiettivi militari del rastrellamento), “innocenza” (non si trattava di combattenti, disertori, renitenti), “estraneità” (rispetto alle ragioni delle parti in conflitto, alle cause stesse dello scontro in atto, al contesto generale della guerra). Quale sia il senso intenzionalmente prevalente non è dal solo testo agevole evincere. Certi sono il fatto della fuga e una idea del partigianato quanto meno ambivalente<sup>6</sup>.

### *Esperienza, memoria significato*

Nella considerazione di fatti ed eventi della storia contemporanea viene spesso a delinearsi, negli attori coinvolti, un non risolto intreccio fra il vissuto dell'esperienza e le forme del ricordo. Emerge l'interesse a ricordare gli accaduti nel luogo stesso della “messa in scena”, nel “paesaggio” che fu il loro<sup>7</sup>. Vi è un forte sentimento di continuità nel tempo: un evento viene rammemorato e, a suo modo, celebrato, anche sessant'anni dopo il suo prodursi<sup>8</sup>. Vi è la necessità di avere e fare memoria di fatti che hanno segnato la nostra

<sup>5</sup> P. CARMAGNOLA, *Vecchi partigiani miei* (1945), nuova ediz. a cura di A. D'Arrigo, intr. di G. De Luna, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 148.

<sup>6</sup> A conferma, una testimonianza attuale: «Le SS a Castelnuovo erano eleganti e rispettose, militari con un vero senso dell'onore, pagavano quello che chiedevano». Ed una obiezione anch'essa attuale al testo della lapide: «il termine repubblicchini non va bene, è dispregiativo; anche se stavano dalla parte sbagliata, avrebbero dovuto essere definiti militari della Repubblica sociale italiana».

<sup>7</sup> «Sento anche che il paesaggio che ho intorno è mutato, è diverso da quello che ho conosciuto. No, non sono soltanto le foglie così fitte, l'erba così alta e verde. Ecco, ecco cos'è. La linea dell'orizzonte vicino, la linea ondulata delle colline non è più una “frontiera” carica di minaccia, il limite dal quale, in ogni momento, può affacciarsi il nemico, venire l'insidia mortale. Non è più così; lo spazio è libero anche oltre le colline, non c'è più da restare in ansia (...) È giusto che sia così, ma c'è un senso di malinconia, questi luoghi non torneranno più come sono stati per me»: G. PETTER, *Ci chiamavano banditi*, Firenze-Milano, Giunti, 2001, pp. 269-270.

<sup>8</sup> Lo scorrere del tempo avvertito nella sua distanza divaricatrice: «non sarei dovuto più ritornare

esperienza, perché si ritiene che il significato ad essi attribuito concorra a definirci nel nostro presente; come commenta Jedlowski, «il racconto non registra, ma riconfigura l'esperienza originaria, perché l'esperienza non è semplicemente il vissuto, ma è anche il processo che nella memoria connette i vissuti e li dota di senso»<sup>9</sup>.

Ciò che vale per gli individui interpella anche le forme di memoria consegnate al discorso pubblico ed al lavoro storiografico: senza ricordo non vi sarebbe narrazione, e fuori di narrazione non si darebbe la possibilità di fare storia<sup>10</sup>. Ma con questa cruciale differenza: la messa in ordine della storicità, che la rende comprensibile e continuabile nell'azione presente (la storiografia come equivalente moderno del mito, in certo senso), viene talora non agevolata, ma impedita dall'angolatura particolare che il rapporto fra la soggettività e il passato assume; la storia interessa soltanto nel modo in cui ha incrociato in qualche forma la propria esperienza ed appartenenza, e le modalità dell'incontro bastano ad esaurire ogni interesse al giudizio storico da parte dei singoli. Il rischio è che la ricerca virtuosistica del ricordo più accurato e preciso inabiliti al giudizio e scada in una sorta di rassegnata accettazione della «par condicio mortuorum», in cui i conflitti fra le differenti valutazioni del passato si appianano in sostanziale indifferenza<sup>11</sup>.

---

nelle vecchie basi partigiane, anche se tutto è quasi come prima. Ma intorno c'è l'amaro sottile della solitudine, intorno c'è troppo silenzio, troppo senso di cose morte e deserte»: R. LURAGHI, *Eravamo partigiani. Ricordi del tempo di guerra*, Milano, Bur Rizzoli, 2005, p. 205 (diario di memorie, dedicato ai famigliari «perché non dimentichino»).

<sup>9</sup> P. JEDLOWSKI, *Il racconto come dimora: "Heimat" e le memorie d'Europa*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009, p. 9 (*Heimat* di Edgar Reitz narra in 11 episodi filmici la storia di una famiglia in Germania tra 1919 e 1982). Sulla circolarità fra esperienza e significato: «We had the experience, but missed the meaning / And approach to the meaning restores the experience / in a different form (...) I have said before / That the past experience rivived in the meaning / Is not the experience of one life only / But of many generations»: T.S. ELIOT, *Four Quartets. The Dry Salvages*, vv. 93-99, in *La terra desolata. Quattro quartetti*, intr. di C. Milosz, Milano, Feltrinelli, 2009, p. 132. Il poemetto del 1941 è dedicato ai Dry Salvages, piccolo gruppo di isole al largo della costa nord-est di Cape Ann, nel Massachusetts. Con gli «asciutti salvataggi» Eliot allude alla possibilità di trovare salvezza dal naufragio nella tempesta della vita.

<sup>10</sup> Abbagnano sostiene che fare storia significa rispondere ad una domanda fondamentale di storicità: «Storicità è la normatività fondamentale dell'esistenza (...) è il dover essere della personalità umana nel tempo (...). L'esistenza dell'uomo è essenzialmente storicità (...). La ricerca storica è la ricerca che l'uomo fa del suo modo di essere autentico. Non è il lavoro storiografico che prepara e determina l'uomo a pensare e a reagire; è la decisione impegnativa che l'uomo prende di fronte a se stesso di realizzarsi come storicità che determina il lavoro storiografico, perché ne stabilisce la condizione»: N. ABBAGNANO, *Introduzione all'esistenzialismo* (1939), Milano, Mondadori, 1989, p. 148.

<sup>11</sup> «Quello che più mina l'essere umano non è infatti la dimenticanza di date, nomi, concatenamenti cronologici: è la perdita dell'attitudine a esprimere giudizi sugli eventi»: B. SPINELLI, *Il sonno della memoria. L'Europa dei totalitarismi*, Milano, Mondadori, 2001, p. 29.

Riesce invero difficile, anche in contesti locali di ridotte dimensioni come il nostro, percepire se il senso attribuito alla storia del Novecento, per gli Italiani che l'hanno attraversata, vi assuma una qualche declinazione univoca. Basti confrontare il modo tragicamente serio in cui i Tedeschi hanno avviato la riflessione sulla loro storia recente, con le movenze minimizzanti di chi da noi arriva a sostenere come, da una parte e dall'altra, o da nessuna, per una qualche causa, giusta o sbagliata o indefinita che fosse, sempre e comunque soggettiva, tutti erano patrioti, perché tutti, ciascuno a suo modo, volevano bene all'Italia<sup>12</sup>. È così potuto accadere che al posto della guerra di liberazione nazionale abbia finito per accreditarsi la nozione di guerra civile, che ha preparato il successivo slittamento alla accezione tutta negativa di guerra fratricida. Il conflitto fra connazionali, separato dal contesto che lo ha generato, e non percepito come elemento di un più generale "scontro di civiltà", diventa letteralmente incomprensibile. Del resto, il fatto indubbio che tutte le cause abbiano avuto i loro martiri non sembra sufficiente a renderle tutte egualmente buone, né autorizza a ritenere che la moralità delle singole persone che si adoperano per una causa equivalga alla moralità della causa stessa per cui si adoperano.

Fu buona norma etica in passato ritenere che non a tutte le condizioni, né ad ogni costo, la vita debba essere salvata, dinnanzi a principi più alti che ne richiedano, o ne giustifichino, il sacrificio. Da tale sentimento ha via via preso le distanze la cultura ridanciana prevalente, incapace di cogliere il tragico; si è rafforzata la pretesa autosufficienza di un presente, che di lezioni, al passato, intende darne sempre e non riceverne mai. Ci si rifugia così in utili storie di famiglie, di luoghi e di comunità, collocandole in uno spazio astratto e neutro, attentamente sterilizzato da ogni propensione o impegno a scegliere il passato di cui essere eredi, fuori di semplicistiche obbligazioni verso "destini" o "radici". Per contro, ma non all'opposto, ci si allarga, in nome di una conoscenza storica ritenuta più comprensiva ed obiettiva, a includere ragioni diverse e complementari a quelle dello scontro, in cui passava l'alternativa reale della storia in atto<sup>13</sup>. Tutto ciò accresce oggi

---

<sup>12</sup> L'appiattimento minimizzante, più che essere risposta reattiva alla "storia scritta dai vincitori", si pone in corrispondenza con una più persistente antropologia italiana (E. GALLI DELLA LOGGIA, A. SCHIAVONE, *Pensare l'Italia*, Torino, Einaudi, 2011, cap. IV). Della quale osservava nel 1945 Guido De Ruggiero: «il fascismo si impose perché moltissimi italiani non avevano saputo perdonare al regime liberale e democratico dell'età prefascista di averli privati di una livrea». Senonché, «tramontata rapidamente la speranza della virtù, il passato ha ripreso il sopravvento»: E. REA, *La fabbrica dell'obbedienza. Il lato oscuro e complice degli Italiani*, Milano, Feltrinelli, 2011, p. 87. Anche il moralismo ed il virtuosismo politico hanno tuttavia i loro rischi: su cui si sofferma G. NOVENTA, *Discorso sulla resistenza e sulla morale politica* (1947) in *Tre parole sulla resistenza*, Milano, Scheiwiller, 1967.

<sup>13</sup> Un saggio (F. MOTTO, *Gli sfollati ed i rifugiati nelle catacombe di S. Callisto durante l'occupazione nazifascista di Roma. I Salesiani e la scoperta delle Fosse Ardeatine*, in «Ricerche storiche salesiane», n. 24, 1994, pp. 77-142) che documenta in modo molto informato l'attività di accoglienza svolta dalla Casa Salesiana presso le catacombe di San Callisto a Roma, così conclude: «Inseriti nella continuità della storia della 'resistenza romana', gli episodi, tanto limitati quanto veri, di quella 'resistenza di

l'inanità degli sforzi del "ricordare per comprendere e per agire", e anzi destina coloro che li tentano alla condizione di sopravvissuti, respinti via dalla corrente, quasi parlanti di una lingua morta, che pochi ormai capiscono o hanno interesse a conoscere. E soprattutto mostra il disordinamento avvenuto entro certezze valoriali e solidità istituzionali, di cui le generazioni italiane, che si erano formate nel dopoguerra e nella fase esaltante della ricostruzione nazionale, hanno veduto venir meno perfino i presupposti, a lungo ritenuti indefettibili e necessari<sup>14</sup>.

A beneficio di vecchie e nuove generazioni, occorrerà dunque percorrere modalità diverse, più persuasive e immaginose, di narrare e di fare intendere la storia contemporanea? Esemplare in questo senso appare il racconto "storico", nel quale Javier Cercas ha posato sulla sua tavola anatomica di cronista-romanziero un fatto decisivo della recente storia spagnola<sup>15</sup>. L'autore si interroga sulle ragioni-soggettive e collettive che nel 1981 hanno persuaso tre soli politici spagnoli (il premier post-franchista, il militare vicepremier, il segretario del Psc), dinanzi alla minaccia del colpo di stato irrompente nell'Aula delle Cortes, a non buttarsi sotto lo scranno, come tutti gli altri, per proteggersi dalle pallottole fischianti del tenente colonnello Tejero, ma a restare in piedi "al proprio posto". Anche questo evento – come quello ricordato dalla lapide di san Barnaba – comporta uno sventagliamento di colpi a distanza ravvicinata. Ma alla fine dell'indagine il lettore è portato ad escludere che quei tre volessero "posare per la storia". Molto più plausibile, e importante, che volessero impedire, anche a rischio della propria vita, che la storia fuggisse via dal luogo dove si trovavano.

Dario Rei

Università di Torino

Presidente Associazione Frutteto di Vezzolano per la salvaguardia del paesaggio rurale

dario.rei@unito.it

---

carità' ci consentono di coglierne il senso in una prospettiva più ampia, quale è quella propriamente storica, tesa con pacatezza a pronunciare un giudizio equilibrato e documentato (...) Se maturazione antifascista c'è stata, fu provocata da ragioni morali, pastorali, esistenziali, da diffusa esigenza religiosa e umanitaria di solidarietà, più che da precisa strategia o da profonde convinzioni politiche. E furono le stesse prevalenti motivazioni umanitarie e cristiane, che ispirarono, dopo il giugno 1944, l'accoglienza concessa negli ambienti salesiani a persone compromesse col regime fascista. Presso le catacombe di via Appia Antica ebbe luogo dunque, in tempi di violenza e di sangue, un'azione caritativa, che, proprio perché portata avanti da ecclesiastici per lo più non particolarmente sensibili alla politica, va 'al di là' della storia stessa. In quella terra di martiri non si volle posare per la storia, solo salvare vite umane» (p. 133, il corsivo è dello scrivente). Anche l'articolo *Accanto agli italiani nel tragico biennio 1943-1945*, in «Il Bollettino Salesiano», sett. 2011, saluta quelli che «in un terribile biennio di 'guerra civile' si sono schierati 'dalla parte giusta', quella degli Italiani che chiedevano aiuto, conforto, pace e speranza».

<sup>14</sup> Lo intuiva con preveggenza un poeta del secolo scorso: «Sono monete preziose, / certo. Ma non hanno più corso. / Provi in un Museo. Non vedo / – mi spiace – altro soccorso»: G. CAPRONI, *Risposta del cambiavalute* (1973), in *Poesie 1932-1986*, Milano, Garzanti, 1993, 3a ed., p. 177. Dello stesso: «I morti per la libertà. / Chi l'avrebbe mai detto. / I morti. / Per la libertà. / Sono tutti sepolti», *Celebrazione, ibid*, p. 501 (la sottolineatura sembra quasi voluto calco della retorica lapidea).

<sup>15</sup> J. CERCAS, *Anatomia di un istante* (2009), Parma, Ugo Guanda Editore, 2010.

# PER GRAZIA RICEVUTA

3 MARZO 1945

ORE 6 DEL MATTINO

I FRATELLI

DOMENICO CAGLIERO DI ANNI 21

E

MASSIMO CAGLIERO DI ANNI 17

A TRENTA METRI DI DISTANZA DA  
QUESTO PUNTO NEL PRATO  
SOTTOSTANTE VENIVANO SCAMBIATI  
PER PARTIGIANI E BERSAGLIATI DAL  
FUOCO DI DUE MITRAGLIATORI  
TEDESCHI E REPUBBLICHINI MENTRE  
UN TERZO MITRAGLIATORE  
RIMANEVA INCEPPATO

CON LA SPERANZA CHE NON  
DEBBANO MAI PIU CAPITARE  
GUERRE SULLE NOSTRE COLLINE  
RINGRAZIAMO SAN BARNABA  
PER LA GRAZIA RICEVUTA